

# IL KAYAK DA MARE

WRITER & PHOTO: GAUDENZIO COLTELLI

L'amore per il mare mi è stato trasmesso da mio padre quando, già a 10 anni, mi portava a "polpare" sotto il faro di Punta Polveraia, a Patresi. Là, babbo, era nato e cresciuto, zappando le vigne e pescando, fin quando, ancora giovanotto, era partito per arruolarsi nell'Arma dei Carabinieri. Come succede alla maggior parte degli isolani, arrivata l'età minima pensionabile, con la guerra alle spalle, l'isola lo aveva richiamato alla terra per piantare nuovamente le radici, con tutta la famiglia, riprendendo la vita mai dimenticata di contadino e pescatore o meglio di pescatore e contadino. Fu così che iniziai a vedere il mare con i suoi occhi. Ricordo il gozzo e lo "specchio", una gigantesca maschera subacquea costruita artigianalmente con un bidone di latta e una spessa lastra di vetro adagiata e sigillata sul fondo con il quale, infilandoci la testa fino all'altezza delle spalle, si sporgeva dal bordo del gozzo per vedere le tane dei polpi. Io, seduto ai remi, cercavo con molta attenzione di manovrare la piccola imbarcazione di legno secondo le sue indicazioni. Erano per me le prime esperienze di voga e ricordo che spesso mi distraevo posando lo sguardo verso il largo, in direzione della Corsica, sognando, un giorno, di arrivarvi a colpi di remi. Non sono mai stato un marinaio e neanche conosco il "mondo della vela". Tuttavia, pur non conoscendo tutta la lista dei 3854 nodi descritti da Clifford W. Ashley nel suo "il libro dei nodi", mi ritengo un navigatore. Non "alla Soldini", per



intenderci, ma neppure uno sprovveduto che esce in mare con qualsiasi cosa galleggi. Quando dico navigare, mi riferisco al kayak e, più precisamente, al kayak da mare, quella imbarcazione di derivazione eschimese dove il conducente siede all'interno chiuso dalla vita in giù e usa la pagaia tenendola con entrambe le mani senza l'appoggio degli scalmi. Un mezzo agile, veloce e silenzioso, un tempo costruito con pezzi di legno e pelli di foca e con alle spalle una storia millenaria legata alla sopravvivenza degli Inuit - popolazioni del Grande Nord - che lo usavano per procacciarsi il cibo costituito da pesci, foche, narvali ed altri tipi di prede. Il kayak ha permesso la sopravvivenza di quelle popolazioni attirando in tempi più recenti l'attenzione dei primi viaggiatori che si spingevano in quelle terre lontane alla ricerca di salmoni e pelli pregiate. Forte ammirazione destavano quelle strane imbarcazioni i cui occupanti in caso di capovolgimento riuscivano con un "roll" a ritornare in pochissimi secondi in perfetto stato di navigazione senza uscire dal mezzo e senza cadere nelle acque gelide della Groenlandia, causa

questa di morte certa solo dopo pochi minuti. Solo nei primi anni del Novecento, grazie ai primi esploratori di quelle terre lontane, il kayak è arrivato dapprima in Inghilterra e poi, pian piano, si è diffuso nel resto d'Europa. Fortunatamente, grazie alla scoperta delle resine e anche ad una moderna tecnica di costruzione, queste "imbarcazioni" sono alla portata di tutti e permettono, ai praticanti, di svolgere un'attività godibile, rispettosa dell'ambiente e sicura, purché si seguano le necessarie precauzioni che ogni sport legato al mare richiede. Sono ormai molti anni che pratico questa attività ludico-sportiva che, con l'andare del tempo si è trasformata in una vera passione tanto da fondare nel 1994, insieme ad alcuni amici, appassionati ancor più di me, la prima scuola di kayak da mare in Italia, qui all'Isola d'Elba. Avendo maturato un'esperienza più che trentennale, prima come istruttore e poi come guida marina e maestro formatore degli istruttori di kayak da mare per conto di Sottocosta e della FICK (CONI), mi è sembrato naturale accompagnare gruppi in quei tratti di costa dell'Elba a me più cari, diffondendo la cultura del kayak come filosofia e stile di vita. E come hanno scritto una coppia di affezionati clienti giornalisti inglesi su una famosa rivista specializzata di kayak: "se Napoleone il Grande avesse conosciuto i kayaks da mare di Gaudenzio Coltelli... non avrebbe mai lasciato l'Isola d'Elba e le sorti dell'Europa avrebbero avuto ben altro destino"...





**M**y father passed on to me his love for the sea when he used to take me fishing for octopus under the lighthouse of Punta Polveria, at Patresi. My father had been born and brought up here, digging the vineyards and fishing. He had left home very young to enroll in the Carabinieri but as soon as he could, he came back to the island with his whole family to take up his old life of farmer and fisherman. I remember the goiter (the little fishing boat) and the “mirror”, that huge handcrafted underwater mask that he had made out of an old oil drum and a large, thick sheet of glass sealed and attached to the bottom that he used to seek out the octopus’s lair whilst I had to row the boat in the direction that he showed me. This is how I started rowing. I would often be distracted, gazing out to sea in the direction of Corsica, dreaming of how one day, I might be able to row there. I do not know the whole list of 3854 knots described by Clifford W. Ashley in his “The Ashley Book of Knots”, but I do consider myself to be a navigator, not because I am an expert in sailing boats, but I am in sea kayaks. They have their origins in the earliest vessels of the Inuit - a population from the Great North where the rower sits inside, closed in from the waist down, holding the paddle in both hands without the support of rowlocks. An agile vessel, fast and silent, once built with pieces of wood and seal skins used for hunting. Kayaking permitted the survival of these people and captured the attention of the first travelers, searching for salmon and fine leather. They were strange boats where, in the event of capsizing, the occupant would manage to “roll” and return upright in a perfect position of navigation in a few seconds, without having to get out of the boat and without falling into the icy Greenland waters where they would have found their death in a few minutes. So in the early twentieth century, the kayak became known in England and then spread to the rest of Europe. Thanks to the discovery of resins and modern construction techniques, kayaks nowadays are available to everyone and allow those who practice the sport, to carry out an enjoyable, environmentally friendly and safe marine activity, as long as one pays attention to the rules that every sea-related sport requires.

Over the years, this recreational-sporting activity has turned into a real passion. With some friends, in 1994, I founded the first sea kayak school in Italy on the island of Elba. With more than thirty years experience as an instructor, as a marine guide and as a master trainer of sea kayak instructors, on behalf of Sottocosta and FICK (CONI), it seemed natural to me to

accompany sporting groups along the coasts of Elba, spreading the culture of kayaking as a philosophy and a way of life. As a couple of English journalist kayakers wrote in a famous kayaking magazine: “If Napoleon the Great had known about Gaudenzio’s sea kayaks... he would never have left Elba and the fate of Europe would have had quite a different destiny”...

